

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il discorso di Giovanni Paolo II durante la canonizzazione di Edith Stein nata ebrea e da oggi santa cattolica**

◆ **Secondo il Papa la donna che aveva perso la fede nell'ebraismo «con la croce ritrovò il Dio di Abramo»**

◆ **È polemica sulla scelta del Pontefice accusato da Israele e dal centro Wiesenthal di voler «cristianizzare» lo sterminio**

«Olocausto, mai più» Ogni anno la Chiesa ricorderà la Shoah

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il momento più alto della cerimonia di canonizzazione di Edith Stein, svoltasi ieri in piazza S. Pietro gremita di fedeli, è stato quando il Papa ha detto, quasi gridando, riferendosi all'Olocausto degli ebrei: «Mai più si ripeta un simile crimine per nessun gruppo etnico, nessun popolo, nessuna razza, in nessun angolo della Terra». Ed ha precisato che «il grido è rivolto a tutti gli uomini e le donne di buona volontà» per dire che «esiste una sola famiglia umana».

Nelle prime file sedevano il cancelliere uscente della Germania, Helmut Kohl, il sindaco di Colonia, nel cui monastero del Carmelo approdò nel 1933 Edith Stein al termine di un lungo itinerario culturale e spirituale, il primo ministro polacco, Jerzy Buzek, perché la nuova santa era nata nel 1891 a Breslavia (Wroclaw) allora tedesca, gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede, cardinali, vescovi, religiosi e religiosi del Carmelo e moltissime persone venute da ogni parte.

Nell'omelia, Giovanni Paolo II, nel proclamare santa per la prima volta una donna ebrea, non ha ignorato queste origini di Edith Stein, né il suo impegno a favore del voto alle donne, prima di diventare filosofa alla scuola di Edmund Husserl a Gottinga ed a Friburgo per seguire, poi, il suo personale itinerario intellettuale e spirituale. Papa Wojtyła ha, anzi, esordito ricordando che «ebrea, Edith Stein fu deportata insieme alla sorella Rosa e molti altri ebrei dai Paesi Bassi nel campo di concentramento di Auschwitz, ove insieme con loro trovò la morte nelle camere a gas».

Una rievocazione storica, scarsa ed essenziale, per chiarire, di fronte a quanti nell'ambiente ebraico rivendicano che «Edith Stein è martire ebrea», che la sua scelta cattolica fu libera e sofferta ma non imposta da alcuno.

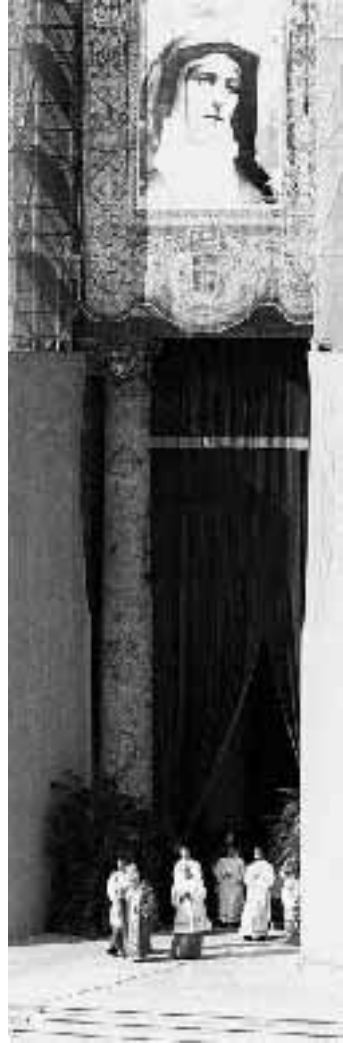
Perciò, nel proclamarla ieri santa, dopo averla beatificata il 1 maggio 1987 a Colonia, Giovanni Paolo II ha affermato che «nel celebrare, d'ora in poi, la memoria della nuova Santa, non potremo non ricordare, di anno in anno, anche la Shoah,

quel piano efferato di eliminazione di un popolo, che costò la vita a milioni di fratelli e sorelle ebrei». Ha, quindi, invocato Dio «perché faccia brillare il suo volto su di loro e conceda loro la pace». E per tenere aperto il dialogo con gli ebrei, il Papa ha, non solo, affermato che «l'amore di Gesù non conosce frontiere», ma ha citato quanto scriveva Edith Stein per la quale «il nostro amore verso il prossimo è la misura del nostro amore a Dio» e che «per i cristiani - e non solo per loro - nessuno è straniero».

Così, per il Papa, Edith Stein, che fattasi suora si chiamò Teresa Benedetta della Croce, deve essere simbolo di «unità» e non di «divisione».

Perciò, con una certa puntigliosità, ha più volte rilevato, nell'omelia, la complessità intellettuale e interiore della nuova santa. «Pur essendo stata educata - ha detto - nella religione ebrea dalla madre», Edith Stein, a quattordici anni, «si era consapevolmente e di proposito disabitata alla preghiera» perché «voleva contare solo su stessa, preoccupata di affermare la propria libertà nelle scelte della vita».

e, quindi, aveva scelto «l'ateismo». La conversione al cattolicesimo avviene nel 1921 nel clima universitario dominato dall'idealismo trascendentale di Husserl, e, soprattutto, nella tormentata situazione politica e sociale degli anni venti, quando le stesse Chiese protestanti e cattoliche, piuttosto legate al potere, peccarono di scarso profetismo. Edith, invece, guardò a quei settori del cattolicesimo che, sebbene minoranza, indicavano la via di un rinnovamento democratico a sostegno della debole repubblica di Weimar e che, dopo la presa del potere di Hitler nel 1933, organizzarono la resistenza a quel regime. Non è stato ricordato, ieri dal Papa, evidentemente per non rinfocolare polemiche, che Edith Stein, proprio dal monastero di Colonia, scrisse nel 1933 ed anche dopo a Pio XI, del quale il card. Eugenio Pacelli era Segretario di Stato, per invitarlo a prendere posizione contro il nazismo. A persuadere Pio XI a scrivere un'enciclica contro il razzismo, mai pubblicata perché morì d'infarto il 10 febbraio 1939, aveva, quindi, contribuito anche Edith Stein, i cui scritti vibrano d'amore ma anche di sofferenza per le vittime della violenza nazista.



PAOLO SOLDINI

ROMA Ciò che brucia di più è una frase. Quella in cui Giovanni Paolo II, ripercorrendo la biografia di Edith Stein, dice che, dopo aver percorso «il cammino arduo della filosofia», alla fine l'ebrea «fu premiata: conquistò la verità, anzi ne fu conquistata». La «verità»: come dire che il rapporto tra la religione ebrea e quella cristiano-cattolica è quello tra l'errore e la sua correzione, o almeno tra l'incapacità della prima e la compiutezza nella rivelazione della seconda. Un giudizio, una rivendicazione di assolutezza per il cristianesimo, che nessun ebreo, come peraltro il credente di nessun'altra religione, può accettare senza ribellarsi. Un passo indietro, si commenta negli ambienti israelitici italiani, un ritorno a posizioni vecchie, se non preconciliari, certamente precedenti allo storico incontro del 1982 tra papa Wojtyła e il rabbino Elio Toaff, allora presidente della comunità israelitica italiana, nella Sinagoga di Roma. L'incontro nel quale il pontefice riconobbe la pari dignità, oltre che le comuni radici, delle due religioni. L'infelice espressione di



Bambini ebrei internati nel campo di concentramento di Ravensbrück; a lato lo stendardo che raffigura Edith Stein esposto a San Pietro

Ma per la comunità ebraica è un passo indietro «Wojtyła parla come negli anni prima del dialogo»

Irritazione per l'affermazione secondo cui nel cattolicesimo si troverebbe la «verità»

Karol Wojtyła è apparsa tanto più sgradevole in quanto la canonizzazione della «santa ebrea» avviene in un momento in cui i rapporti sono già tesi per la delicata vertenza delle croci di Auschwitz. E in cui si può essere facilmente portati a stabilire un legame tra le grossolane provocazioni dei cattolici integralisti sul terreno dell'ex Lager e le affermazioni del papa, certo più degne e intellettualmente più raffinate, ma non dissimili nella sostanza di una «cristianizzazione» di fatto dell'Olocausto. Che è quanto, poi, avevano temuto, e denunciato in una lettera in cui chiedevano al presidente del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso cardinal Edward Cassidy un rinvio «sine die» della canonizzazione, gli esponenti del centro Wiesenthal di Parigi.

La preoccupazione, come si è visto e sentito ieri in piazza San Pietro, era fondata. Né ha contribuito a ridurla il fatto che sul sagra-

to fosse largamente rappresentata la comunità cattolica polacca e che in quella tedesca fossero con una qualche evidenza presenti ambienti rappresentativi della parte più conservatrice, non escluse certe congregazioni studentesche non proprio in odore di liberalismo culturale.

Comunque sia, le reazioni al discorso di Giovanni Paolo II sono state dure e per niente diplomatiche. A cominciare, ovviamente, da Israele, dove molti sono del parere che tutta la vicenda accresca le difficoltà di rapporti tra il Vaticano e lo stato ebraico, già abbastanza evidenti a causa proprio della storia delle croci di Auschwitz, per la rimozione delle quali, qualche settimana fa, un appello (senza esito) era stato indirizzato a Wojtyła dai due rabbini capi di Gerusalemme. In un primo tempo, complice anche la festività dei Tabernacoli, i giornali israeliani si erano limitati a ignorare o a riferire sommariamente sulla canonizzazione di Edith Stein. Ma ieri le dichiarazioni hanno cominciato a fioccare, e sono tutte molto critiche. Secondo il rabbino David Rosen, noto sostenitore del dialogo con la chiesa cattolica, il Vaticano avrebbe dovuto tener maggiormente conto delle sensibilità

degli ebrei. «Edith Stein - ha detto - venne uccisa perché era figlia di genitori ebrei». Cioè, secondo l'aberrante logica nazista, perché era di «razza ebrea». La sua canonizzazione rischia di fornire un'immagine distorta del ruolo della Chiesa durante il nazismo, «presentandola come vittima dell'Olocausto». Un ruolo che ebbero certamente molti cattolici, ma non la chiesa in quanto tale. A questo proposito, va registrato il rilievo che i giornali israeliani hanno dato alla proposta, formulata dal vescovo di New York John O'Connor, di aprire al più presto gli archivi vaticani del periodo della guerra. I documenti dovrebbero permettere di accertare le posizioni che nei confronti del nazismo ebbe Pio XII.

Dichiarazioni ancor più critiche di quelle di Rosen sono venute da Efraim Zuroff, direttore della sezione israeliana del Centro Wiesenthal, secondo il quale la canonizzazione della Stein è «oltraggiosa, uno schiaffo in faccia alla comunità ebraica mondiale». Il papa, secondo Zuroff, ha inviato «un messaggio molto negativo, facendo intendere agli ebrei che agli occhi della chiesa cattolica i più meritevoli sono quelli che si sono convertiti al cristianesimo».

■ **EFRAIM ZUROFF**
«Si dà l'impressione che gli ebrei meritevoli siano quelli convertiti al cristianesimo»

Propaganda antisemita ad Auschwitz

Davanti al lager un commercio di pamphlet «contro il popolo deicida»

ROMA Se qualcuno, di questi tempi, volesse procurarsi del materiale antisemita in Polonia, sapete dove dovrebbe andarlo a cercare? Ad Auschwitz. Dietro i picchetti che i cattolici integralisti hanno organizzato intorno alle croci che da mesi vanno piantando per «cristianizzare» il campo di sterminio che è sinonimo dell'Olocausto ebraico, da una ventina di giorni questa parte infatti fiorisce un commercio di pubblicazioni razziste e antisemite. Dai libelli ottocenteschi contro il «popolo deicida» ai famigerati Protocolli dei Savi di Sion (il falso sul quale si fonda buona parte della «cultura» anti-ebraica del '900) ad altre, più moderne, infamie della propaganda neo-nazista e «negazionista», quella cioè che nega la realtà storica dell'Olocausto.

Propaganda antisemita ad Auschwitz. Il paradosso è come un colpo di frusta sulla sensibilità di

quantità, in questi tempi, si recano in pellegrinaggio nel Lager. All'esercito degli estremisti polacchi, secondo la testimonianza dello storico Marcellino Pezzetti, che è appena tornato dal campo, si sono aggiunti anche molti cecchi, slovacchi, tedeschi, tutti di stretta osservanza «lefevriana». Gli integralisti guidati da Mieczyslaw Janosze da Kasimierz Switon, bivaccano sul terreno dell'ex convento delle Carmelitane, quello che fu il casus belli di questa incredibile guerra, e fanno la guardia alle croci, oltre 150, che sono state piantate nelle settimane scorse. Lo fanno impunemente: finora nessuno si è sognato di provare nemmeno a sloggiarli, la polizia, anzi, ha permesso che venissero portati loro aiuti, vettovaglie e la solidarietà di organizzazioni fasciste giungenti da mezza Europa. Auschwitz, luogo di ritrovo per l'estrema destra europea: roba da pazzi.

Come si sia arrivati a questo scandalo è noto. Con il pretesto di «difendere» la grande (e contestata) croce che, nel luogo in cui sorgeva il teatro del Lager poi trasformato nel Carmelo, ricordava la visita compiuta nel '79 da papa Wojtyła, una pattuglia di cattolici integralisti guidata dall'ex sindacalista Switon e dal presidente dell'associazione delle vittime di guerra Janosze cominciò merla primavera scorsa ad erigere delle croci più piccole in memoria - così si sosteneva - di 152 civili polacchi uccisi dalle Ss del campo. Si trattava di una provocazione volta, in realtà, a «cristianizzare» la memoria storica del Lager, con una sprezzante noncuranza del carattere sacro che il luogo ha per gli ebrei e il fatto che a questa religione appartenesse oltre il 90% delle persone uccise nelle camere a gas di Auschwitz e dei vicini impianti di Birkenau e poi bruciate nei forni crematori.

Una pretesa che trovava, e trova, un terreno fertile nell'atteggiamento delle autorità polacche, tanto quelle civili che, va detto, quelle religiose. Già tre anni fa, in occasione delle celebrazioni per il 50. anniversario della liberazione del Lager da parte dell'Armata rossa, l'allora presidente della Repubblica polacca Lech Walesa si era prodotto in un goffo tentativo di far passare in secondo piano l'Olocausto insistendo soprattutto sugli aspetti «nazionali» della memoria di Auschwitz. Ma poi, proprio sulla vicenda della croce commemorativa di Giovanni Paolo II, erano state le gerarchie cattoliche ad assumere una posizione fortemente ambigua. Secondo il parere di rappresentanti della stessa chiesa polacca, fu proprio il silenzio che per più di due settimane mantennero il primate Glemp e le altre gerarchie, a dare forza e credibilità ai «crociati» di Auschwitz. P.S.

LE POLEMICHE PER LA BEATIFICAZIONE DI PIO XII

ROMA Non è la prima volta che piovono critiche addosso al Vaticano dalle comunità ebraiche per quanto riguarda una «causa di beatificazione». Il caso più eclatante - che ha fatto molto discutere nei mesi scorsi - è quello che ha riguardato la controversa figura di Papa Pacelli, ovvero Pio XII, il pontefice che non prese mai posizione contro le atrocità commesse dai nazisti. Pio XII, che prima della guerra era stato inviato come «nunzio» a Berlino e lì aveva conosciuto molti esponenti della Germania nazista, durante la guerra fu sollecitato a più riprese sia dall'interno della Chiesa, sia dai rappresentanti dei governi alleati, a esprimere una dura condanna alle atrocità commesse dai nazisti ai danni degli ebrei, di cui già allora si era a conoscenza, anche se la reale entità dell'Olocausto è emersa in tutta la sua drammaticità solo negli anni a seguire. Fra l'altro, il suo predecessore, Papa Pio XI, aveva già condannato il razzismo nazista con l'enciclica «Mit Brennender Sorge» del 1937 e si preparava a posizioni ancora più dure, ma morì il 10 febbraio del 1939. Pio XII, invece, preferì non seguire la strada tracciata dal suo predecessore e quindi decise di non condannare il razzismo. Eppure sarebbe bastato utilizzare il testo di un'enciclica di condanna che Pio XI aveva già abbozzato. C'è chi sostiene addirittura che il pontefice fosse stato informato con qualche ora di anticipo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, ma non intervenne. Peter Gumpel, relatore della causa di beatificazione, non è però d'accordo: «Sostenere che Pio



XII ha taciuto l'antisemitismo è un falso, come è falso sostenere che fu passivo di fronte alla violenza nazista. Grazie ai suoi interventi in prima persona, centinaia di migliaia di ebrei ebbero salva la vita». Resta il fatto che da lui non ci fu mai la condanna pubblica al nazismo. E per questo qualche mese fa il parlamento di Israele ha chiesto al Vaticano di bloccare la causa di beatificazione di Papa Pacelli. Richiesta bocciata dalla Santa Sede.

